

IERI LA PRIMA DELLO STABILE CON GABRIELE LAVIA

Dal Carignano al Gobetti inizia la stagione del teatro

Doppia prima e doppia inaugurazione di stagione per il Teatro Stabile, che ieri, in un Carignano quasi al completo, ha alzato il sipario sul mega allestimento del brechtiano «Vita di Galileo» con Gabriele Lavia regista e prota-

gonista di uno spettacolo che ha entusiasmato. Per stasera al Gobetti, è atteso invece il debutto nazionale de «L'Avaro» di Molière, spettacolo interamente prodotto dal Tst, diretto e interpretato da Jurij Ferrini. **Francia** A PAGINA 52



Il pubblico della prima al Teatro Carignano

REPORTERS

La prima di «Vita di Galileo» ha aperto ieri sera la stagione dello Stabile

Teatro Gobetti, stasera ore 20,45

“L'Avaro racconta i nostri giorni”

Jurij Ferrini regista e interprete del testo di Molière: “Non c'è bisogno di modernizzarlo”

Intervista

SILVIA FRANCIA

Dopo il «Cyrano», l'«Avaro». In questa sua nuova impresa nell'oceano dei superclassici Jurij Ferrini si avvale della forza produttiva di un teatro, lo Stabile, rinvigorito dalla recente promozione a nazionale. Piemontese di Ovada, classe 1970 e formazione alla scuola di recitazione dello Stabile di Genova, Ferrini affronta da regista e interprete la prima produzione interamente targata Tst di questa stagione: il debutto nazionale dell'allestimento molieriano è in programma per stasera alle 20,45 al Gobetti. In scena una dozzina di attori, tra cui Elena Aimone e Rebecca Rossetti.

Ferrini, come è cominciata

l'avventura con il Tst, che ora le affida questa prova inaugurale?

«Fu Gabriele Vacis, che mi vide recitare e poi mi chiamò a lavorare con lui, a stabilire il contatto: gliene sono grato, perché è una realtà prestigiosa e funzionale al contempo, davvero ai vertici del panorama teatrale italiano».

Perché, ancora una volta, ha scelto un classico?

«Perché i classici sono tutt'altro che superati: sono ancora loro a riempire le platee. Le loro parole sono così immortali che si prestano benissimo a raccontare la società di oggi. Sia pure, come nel caso dell'«Avaro», facendo le debite distinzioni. Il gretto Arpagone, che nasconde e coccola il suo capitale, faticerebbe a capire certi «avarari» di oggi che comprano le cose e poi le buttano, che cambiano cellulare a ogni stagione. Eppure, l'avarizia intesa come bisogno di possesso è la stessa: al netto delle diverse abitudini, le dinamiche sono identiche e il panorama attuale abbonda di

vecchi cinici che lasciano i giovani senza futuro e prospettive, proprio come fa Arpagone con i suoi figli».

A quanto dice, quindi, il suo sarà un «Avaro» poco modernizzato in quanto attuale di per sé...

«Il rispetto nei confronti del testo è rigoroso. Non c'è bisogno di modernizzare nulla: semmai, per l'attore, di pronunciare quelle parole, scritte secoli fa, come se non fossero mai state dette, come se nascessero qui e ora: sta in questo, il gioco di prestigio dell'attore. La traduttrice Sara Prencipe, che ha seguito la genesi dell'allestimento, ha apportato qualche ritocco lessicale rispetto a termini obsoleti: per dire, furfante e infame sono diventati «zingaro»».

Filologica anche l'ambientazione scenica?

«No, la casa del protagonista è una specie di catapecchia grigia e fuliginosa, claustrofobica, con arredi e costumi - ideati, rispettivamente, da Nicolas Bovey e Alessio Rosati - che sono una festa di colori e «quadri» da opera d'arte, concepiti come storici, ma fuori da un tempo

preciso. I personaggi, però, si muovono come uomini e donne del '600. Abbiamo voluto proprio mescolare un po' le carte».

Infine, chi è Arpagone?

«Un personaggio da cui, brechtianamente, si prendono facilmente le distanze, per quanto ci faccia molto ridere. È un uomo impaurito, terrorizzato che qualcuno lo derubi della sua fortuna. Condizione che nasce da inganno del pensiero, comune a molte persone. Se penso a lui, mi viene in mente la lezione di Fromm di «Avere o essere» e l'illusione che, attraverso il possesso di sempre maggiori beni materiali, si possa non morire mai. Ma il cinismo e la cattiveria di quest'uomo non possono non farci eco, specie se viviamo in un'epoca che io chiamo di «disumanesimo», come la nostra».

Atri classici nel suo futuro, Ferrini?

«Ancora non so. Per certo, c'è un progetto su un grande poco frequentato: Gilberto Govi, di cui allestirò, in occasione del cinquantennale della morte, «I maneggi per maritare una figlia», con il festival di Borgo Verezzi».



REPORTERS



Lamberto Vallarino Gancia e Piero Fassino con le rispettive mogli

REPORTERS

Quanti applausi per Lavia

Si è aperta con una full-immersion di quasi quattro ore nel teatro brechtiano la stagione del Teatro Stabile, inaugurata ieri al Carignano con «Vita di Galileo» secondo regia e interpretazione di Gabriele Lavia. In sala, con il sindaco Fassino e il direttore del Tst Filippo Fonsatti (assente, invece, il direttore artistico Mario Martone), ben due presidenti: quello da poco nominato, Lamberto Vallarino Gancia e Evelina Christillin che, prima di lui, ha guidato lo Stabile per nove stagioni. Poca mondanità e tanti applausi, tutti per il lavoro - considerato straordinario - di Lavia



Evelina Christillin e Antonella Parigi

REPORTERS



I classici sono tutt'altro che superati: sono ancora loro a riempire le platee

Jurij Ferrini
Attore e regista

